

Index

**Quaderni camerti di studi romanistici
International Survey of Roman Law**

43

2015

Jovene editore Napoli

Andrzej Wypustek, *Images of Eternal Beauty in Funerary Verse Inscriptions of the Hellenistic and Graeco-Roman Periods*, «Mnemosyne. Supplements. Monograph on Greek and Latin Language and Literature, 352» (Leiden-Boston, Brill, 2013) p. xii, 245.

Le varie forme di esaltazione eroica più diffuse negli epigrammi funerari greci sono l'oggetto di questo lavoro. – Introduction; I. Eschatological Themes in Epigram; II. The Dead As Gods; III. The Dead As Heroes; IV. Marriages with the Gods; V. The Deceased as the Chosen Ones and the Lovers of Deities; VI. The Deceased as the Charges of Deities; VII. Overview and Conclusions. – Bibliography. – Index of ancient names, of subjects, of notable greek terms.

Gianluca Zarro, *Aspetti dell'autonomia negoziale dei Romani. Dalla fides ai nova negotia*, «Jurisprudentia, Ricerche. Facoltà di Giurisprudenza: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 13» (Napoli, Editoriale Scientifica, 2015) p. xviii, 288. [€ 25,00].

Il lavoro intende descrivere alcuni aspetti dell'autonomia dei privati a Roma e, nella prospettiva processualistica, in particolare l'a. analizza il superamento della procedura per *legis actiones*, il settore dei contratti e in ultimo la *mutua fideiussio*. – V. Giuffrè, *Prefazione*, p. xi ss.; F. Lucrezi, *Prefazione*, p. xv ss., Notazioni introduttive. – I. Cic. *De off.* 3, 17.70. Alle origini dell'autonomia privata romana; II. Contratto e causa nella concezione di Laboneo; III. *L'agere praescriptis verbis* secondo Celso figlio; IV. Ulpiano ed una disputa a riguardo dei contratti innominati; V. D. 2.14.48 (Gai 3 *Ad Leg. Duod. Tab.*). Congetture, iconoclastie, epoche; VI. Gai 4.136. Aspetti processuali dell'autonomia negoziale nelle obbligazioni plurisoggettive; VII. Un esempio di autonomia privata nel tardo antico: la *mutua fideiussio*. – Indice degli autori e delle fonti.

[a cura di FABIANA TUCCILLO]

Sesta pagina

Napoli tra lo sfoco e il pataffio

Antonio Guarino

Gli articoli di giornale riversati in questo libro di Luigi Labruna non vogliono sviluppare tesi favorevoli o contrarie. Si limitano a render conto dei sentimenti di disagio e delle reazioni civili dell'autore, napoletano che a Napoli vive, nei riguardi di momenti ed episodi verificatisi *in loco* tra gli ultimi mesi del 2006 e fine 2011.

Labruna sanno tutti chi è, direi. Autorevole professore di diritto romano nella Facoltà giuridica dell'Università Federico II, ricercatore scientifico di alta classe, direttore di un importante istituto giusromanistico internazionale, visitatore di centri culturali di mezzo mondo, persona di modo semplice ed alla mano felicemente demistificante. Io, che lo conosco dai tempi ormai lontani in cui aveva diciotto anni ed era fresco di maturità classica e già di impellenti ambizioni, posso aggiungere che egli ha

* A proposito di Luigi Labruna, *Politica e magistratura a Napoli. Frammenti 2006-2011*, a cura di Paola Santini. Prefazione di Alfredo Guardiano (Napoli, Editoriale Scientifica, 2011) p. xviii, 356.

Il testo inedito che pubblichiamo fu inviato, manoscritto, in una prima versione, dal professor Guarino il 29 luglio 2008 a Labruna assieme ad un biglietto dei suoi che iniziava: «Labr. 1. Allego eventuale premessa al Suo libro. È in prima stesura. Se non va bene, si può gettar via» e proseguiva con due altri argomenti. Relativi, uno, alla sua bibliografia che, diceva, «andrebbe completata e migliorata per il periodo 1995-2009», aggiungendo: «io, comunque, non ho l'energia necessaria per controllarla» (lo ha poi fatto con grande attenzione R. Mazzola in *Index* 42 [2014] 25 ss.) e, l'altro, all'invio di un «breve articolo» intitolato *Exiit* da pubblicare («se l'accetta», diceva) sempre in *Index* dove, naturalmente, è uscito nel vol. 37 (2009) 607 ss. Il foglietto concludeva: «4. Basta. Sono stanchissimo. Cord. sal. G.».

Per il libro al quale il Professore si riferiva – che, come di consueto, l'autore gli aveva inviato in lettura in bozze – era stato, però, già chiesto da tempo la prefazione ad Alfredo Guardiano, che aveva accettato. Si decise perciò con il maestro che avrebbe rivisto il testo per poi pubblicarlo, sotto forma di «a proposito», all'uscita del volume che, ampliato, apparve a dicembre 2011. Il professore inviò quindi la versione definitiva che pubblichiamo, dattiloscritta e più breve della precedente, ora conservata fra le carte della redazione di *Index*.

Una edizione critica recente, accuratissima, di F. Sacchetti, *Il Pataffio* – «il più «indivoltato» testo della letteratura italiana», secondo una celebre definizione di Vincenzo Monti – è stata curata da F. Della Corte nella «Collezione di opere inedite e rare, 160» (Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005) p. cxvi, 171. Cfr., per tutti, le recensioni di G. Marrani, in *Medioevo Romano* 31 (2007) 221 ss. e di G. Crimi, nel *Bollettino di Iulianistica* 1 (2008) 144 ss. [N.d.R.]

con me la stessa dote (o, se si vuole, lo stesso difetto): la sincerità nei confronti di tutti e di tutto. Ciò che ci distingue è solo una particolarità del carattere; estroverso il suo, introverso il mio. In altri termini, Labruna, posto di fronte a fatti sgradevoli, passa a qualificarli apertamente come tali, e con ciò si libera, io no: il più delle volte (anche se non sempre), quei fatti sgradevoli li soffro incupito e mi rifugio, come vi dirò tra poco, nel *pa-taffio*.

Di fatti sgradevoli, è chiaro, ne avvengono dovunque. Ma a Napoli, città bellissima, ne avvengono sfortunatamente di più, molti di più. Ne avvengono innumerevoli, diciamo, soprattutto a causa delle autorità cittadine, regionali, statali (anche statali, persino giudiziarie) ivi operanti. Sarà il clima, sarà il vicino Vesuvio, sarà il calore e la vivacità della popolazione, fatto sta che tutte queste autorità cittadine sono specialmente inclini a rendersi sgradite peccando. Peccano in pensieri, in parole, in opere e (duole dirlo) in omissioni. Delle omissioni gli uffici locali hanno addirittura il genio: omettono il rispetto dei termini di legge, omettono la cura delle strade, omettono di realizzare in tempo debito i dibattimenti, omettono di segnalare i numerosissimi dissesti, omettono la manutenzione dei segnalatori meccanici o elettronici della circolazione viaria, omettono persino di omettere di diffondere avvisi ormai scaduti. E i cittadini che fanno? Mettono da parte reazioni violente (coltelli, pistole, bombe), che sono altamente riprovevoli. Lasciano alla gente volgarissima le reazioni buffonesche (striscioni sarcastici, turpiloquato altoparlato, cortei di protesta in vesti da Pulcinella), che non sono per uomini di cultura. Restano solo lettere ai giornali, i manifesti degli intellettuali, le 'assise' verbose di critica che si svolgono entro vecchi palazzi storici in saloni polverosi e male illuminati. Questo e poi altro, anche se è molto facile che, messi su questa via, i colti protestanti si lascino sfuggire una citazione di Vico o a scelta di Croce. Ebbene, Labruna pur avendo tutti i ticket relativi nel portafoglio, rifugge (Dio sia lodato) dall'atteggiarsi ad intellettuale e molto raramente fa i nomi di Vico e di Croce. Siccome è estroverso ed ha il dono di saper scrivere rapido, chiaro e breve, la sua esternazione egli la fa solitamente con 'sfoco' che subito passa ai giornali. Uno *sfoco* alla napoletana, non uno 'sfoco' alla fiorentina, che rassomiglia tanto ad una discarica. La sua è solo una breve, ma incisiva fuoriuscita di fuoco, di malumore, che brucia, ma che non determina incendi. Scotta, ma non distrugge: capire? Coglie il segno, ma non dà luogo ragionevole a reazione giudiziaria: intesi? Il destinatario della sua protesta dovrebbe provare solo vergogna.

Ma già. Ve l'immaginate voi, nei tempi in cui viviamo, un esponente della struttura statale, un politicante in genere, che provino vergogna? Nemmeno la signorinella pallida della nota canzone, per non parlare delle moderne 'veline' ed 'escort', hanno più pulsioni emotive, di questo tipo. Ecco perché io, l'introverso, sono in fondo pago della mia minoranza caratteriale. Non scrivo articoli di rampogna poiché ritengo che non servono a niente. Mi rifugio nella lettura dei 1200 endecasillabi de *Il pa-*

taffio, poema in terza rima stampato a Napoli nel 1728. Rinomati filologi hanno ripetutamente proclamato che di quest'opera fortemente beffarda non si capisce niente. Ma io capisco, capisco. 'Chisto è isso', 'chella è essa'. Tutto sta ad identificarli. Nel che mi aiuta la stima che ho per loro.

Napoli.

ANTONIO GUARINO